

Carla Muschio

Guadalupe



Guadalupe, Antille Francesi

La Guadalupe è un'isola a forma di farfalla, due terre unite da un piccolo istmo, che appartiene all'arcipelago delle Piccole Antille, nel Mar dei Caraibi. Ecco le dimensioni delle due "ali" della "farfalla": Basse-Terre, 848 km² e Grande-Terre, 588 km²ⁱ. Come la vicina Martinica e altre ex-colonie francesi d'oltremare, dal 1946 l'isola di Guadalupe è un dipartimento dello stato francese, assimilato alla "metropoli". Quindi, la moneta è l'euro; i panettieri sfornano perfetti *croissant* e *baguette* impeccabili; addirittura, i supermercati vendono con facilità formaggi francesi e *paté de fois gras*, forse per non far dimenticare la madrepatria ai francesi del luogo e per non farla rimpiangere a quelli che trascorrono lì le vacanze. Anche la lingua ufficiale è il francese, ma nella vita quotidiana si parla il creolo, cioè la lingua della popolazione locale, una versione modificata del francese influenzata soprattutto dalle lingue africane degli schiavi importati dall'Africa per lavorare nelle piantagioni.

Fino alla metà del XX secolo il creolo, lingua "segreta" del popolo sdegnata dall'*élite* bianca, era vietato nelle scuole e veniva utilizzato quasi esclusivamente come lingua orale. Oggi invece, grazie alle lotte di intellettuali illuminati, il creolo è ammesso nelle scuole e nell'università, è utilizzato in alcuni programmi radiofonici e televisivi ed è la lingua di varie pubblicazioni a stampa, soprattutto letterarie. L'Accademia Creola Antillese, creata nel 1957, opera per la valorizzazione dell'identità locale e delle sue radici, soprattutto africane, dando dignità e diffusione alla letteratura scritta in questa lingua.

Il clima e i paesaggi naturali dell'isola fanno pensare al paradiso terrestre. Io l'ho visitata attorno a Natale, nel momento di snodo tra la stagione piovosa e quella secca, trovando una temperatura perfetta, mai fredda e mai afosa. Il mare è magnifico a vedersi, con le sfumature di colore dall'azzurro al verde e la cresta bianca delle onde. Le spiagge, di sabbia fine e bianca, digradano molto lentamente verso il largo, così non c'è da preoccuparsi nel lasciar

giocare i bambini in acqua. Dovrebbero avanzare molto per raggiungere l'acqua alta. Attorno all'isola c'è una barriera corallina, che viene visitata in barca.

La vegetazione prospera in foreste, frutteti, orti e giardini. Ecco un elenco dei frutti più comuni nei mercati: il mango (originario dell'India), il melograno, il mandarino, il limone, il melone, la noce di cocco, il frutto della passione, l'ananas, l'avocado e, oggi regina, la banana, che si divide in banana da cuocere e banana da consumare come frutto. Nel campo delle spezie e degli aromi segnalerò la vaniglia, una spezia assai costosa di cui Guadalupe produce circa 500 kg annui. La vaniglia è un'orchidea originaria del Messico, utilizzata dagli Aztechi per insaporire, insieme ad altre spezie, la cioccolata. Gli imperi coloniali, appassionati al profumo di vaniglia, tentarono di coltivarla al di fuori del Messico, ma senza successo perché non si trovavano api interessate a fecondare il suo fiore ermafrodita. Fu un giovane schiavo dell'isola di Réunion, nel 1841, ad avere un'idea vincente: la fecondazione manuale operata dall'uomo. Da allora la vaniglia è coltivata in vari paesi tropicali. Quella di Guadalupe è famosa per il suo intenso profumo.

A dispetto di tutte queste meraviglie, Guadalupe non è un'isola felice. Due o tre volte per secolo è vittima di disastri naturali che possono anche distruggere intere città: terremoto, eruzione vulcanica, tsunami e, la tragedia più frequente, ciclone. Ciascuna disgrazia naturale implica la perdita di vite umane e arreca anche danni alla fauna, alla flora, al patrimonio architettonico. Quest'ultimo non è gran cosa, non solo per le distruzioni verificatesi negli anni, ma anche perché l'attività edilizia è sempre stata piuttosto modesta. I padroni delle piantagioni potevano dotarsi di una bella villa, le cittadine potevano erigere una bella chiesa o un grazioso municipio. Per il resto, i più vivevano in misere capanne (ad esempio gli schiavi di una piantagione) o in slum cittadini. Oggi ci sono condomini ben tenuti e villette dignitose, ma le costruzioni modeste e fatiscenti sono ancora presenti, anche nel centro delle città: segno di un disagio sociale che permane. Le costruzioni più interessanti da visitare sull'isola sono i vecchi mulini, i resti di antiche fortificazioni, qualche dimora resistita ai cicloni (ad esempio, l'edificio di Pointe-à-Pitre che ospita il museo di

Saint-John Perse) e gli edifici pubblici in cemento armato di Ali Tur. Quest'ultimo era un architetto tunisino al soldo del Ministero delle Colonie francese, chiamato a Guadalupe nel 1931 per costruire edifici pubblici sull'isola, devastata dall'ennesimo ciclone. Tra il 1931 e il 1937 ne costruì più di un centinaio. Il suo stile applica le tecnologie più moderne, come l'uso del cemento armato, a forme che citano le costruzioni tradizionali, dando importanza alla luminosità e armonizzando gli edifici nell'ambiente circostante.

Da punto di vista economico oggi, nonostante l'ingente apporto del turismo internazionale, Guadalupe non è un paese florido. La sua popolazione multicolore (il 72% degli abitanti è di pelle scura, in varie gradazioni) non ha ancora superato lo spaventoso divario sociale costituitosi nel corso della storia dell'isola. La popolazione locale che Colombo trovò quando approdò sull'isola nel 1493 sopravvisse alle visite di pirati e filibustieri di diverse nazioni ma poi venne quasi completamente sterminata dai francesi quando la Compagnia delle Isole Americane, creata nel 1635 a Parigi, deliberò di colonizzare, tra le altre, l'isola di Guadalupe. Una volta avuto, dopo una guerra durata cinque anni, il controllo del territorio, la Francia vi installò grandi piantagioni di tabacco, indaco, cotone, canna da zucchero. Quest'ultima coltura si affermò come la più redditizia. I grandi guadagni si dovevano al fatto che la manodopera non era pagata. Infatti il re Luigi XIII autorizzò nel 1642 la tratta degli schiavi, così da sfruttare il loro lavoro. Le crudeltà inenarrabili legate alla schiavitù, che venne dichiarata illegale a Guadalupe solo nel 1848, sono descritte in un grande museo, il Mémorial ACTe, di cui l'UNESCO ha finanziato la costruzione, completata nel 2015.

La fine della schiavitù comportò uno scombussolamento sociale. I neri lasciarono le piantagioni, si trasferirono a vivere nelle città, ma faticavano a trovare impieghi. Intanto, come novelli "schiavi", schiavi della propria povertà, vennero fatti venire dall'India lavoratori agricoli per essere impiegati nelle piantagioni, con salari da fame. La promessa di fortuna economica con cui erano stati allettati si rivelò falsa, ma a quel punto quegli indiani

non avevano neanche i mezzi per tornare al loro paese d'origine e restarono a Guadalupe, colorando con il loro tipico tessuto Madras la scena tessile dell'isola.

Alla fine del XIX secolo la coltura della canna da zucchero, cui si doveva la ricchezza dell'isola, patì una crisi di sovrapproduzione che fece crescere la miseria e lo scontento nella popolazione. Nel XX secolo molte piantagioni di canna da zucchero vennero convertite in frutteti per la coltivazione di banane.

Le due guerre mondiali, in cui anche i cittadini della Guadalupe vennero chiamati alle armi, crearono scompiglio nelle rotte commerciali, impoverendo ulteriormente l'isola. Nel secondo dopoguerra la ripresa fu lenta e le diseguaglianze sociali restarono grandi. Ci fu un ingente flusso migratorio verso la Francia, perché l'agricoltura e l'industria della Guadalupe non riuscivano a dare lavoro a tutti. Anche oggi l'economia dell'isola non è fiorente. Il fatto di appartenere alla Francia garantisce ai cittadini molti diritti quali l'accesso a cure mediche, le scuole, sostegno alle famiglie, sussidio di disoccupazione, ma Guadalupe resta un'isola povera, dove negli Anni 2000 il reddito medio è circa la metà di quello della Francia e il tasso di disoccupazione è del 23%.

Urge trovare strade nuove per risanare l'economia di un'isola tanto bella. Il fatto, bizzarro, che essa appartiene all'Unione Europea è una risorsa non da poco.

ⁱ Tutti i dati per questo articolo sono tratti da Marie-Céline e Yves Moatty, *La Guadeloupe*, Éditions Orphie, Saint-Denis (Francia) 2018



Palme sulla spiaggia



Palmeto



Vele



“Palma del viaggiatore”



Spezie al mercato



Un abitante



Casa chiusa



Tribal café



Intervento sociale



Abiti tradizionali



Tessuti Madras



Moda locale



Artigianato d'arte



Dentro il “villaggio artigianale”



Fuori del “villaggio artigianale”



Fuori del cimitero



Cavalcavia



Foglia



Chiesa progettata da Ali Tur



Città di Sainte Anne

Carla Muschio
Guadalupe

Immagini e testo di Carla Muschio

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 settembre 2019
www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

